

NON PERDIAMOCI DI VISTA



Schede formative



ASCOLTO E COMUNICAZIONE TRA SAPERI E COMPETENZE NELL'ERA DIGITALE

Come accompagnare le/i docenti
verso la consapevolezza dei diritti
di bambine, bambini e adolescenti
per una cultura della non violenza.

La *Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* può rappresentare lo strumento per orientare strategie e scelte educative per rispondere ai bisogni di conoscenza e comprensione della complessità educativa nell'ambito scolastico, formativo, familiare, sociale e culturale.

La **Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1989 e ratificata dall'Italia con la legge n. 176 del 1991, riconosce ad ogni bambina, bambino e adolescente il diritto alla protezione da ogni tipo di abuso, sfruttamento e violenza (cfr. articoli 6, 19, 29, 32 e 34). Alla luce dei documenti internazionali bullismo e cyberbullismo rientrano pienamente nella dimensione della violenza e del maltrattamento agito o subito nell'infanzia e nell'adolescenza.

Il bullismo si struttura all'interno di una relazione asimmetrica in cui una delle parti mette in atto, in modo intenzionale e reiterato nel tempo, comportamenti e azioni tesi a indurre nella vittima o nelle vittime paura, impotenza e solitudine.



Gli studiosi distinguono tra un bullismo diretto (sia fisico che verbale) e uno indiretto (che può realizzarsi nell'esclusione dal gruppo dei pari, nella diffusione di pettegolezzi, nella svalutazione e nell'umiliazione).

Il bullismo non è un fenomeno di nuova generazione, ma è innegabile che presenti oggi dei caratteri di novità, uno dei quali è il **cyberbullismo**, prodotto dell'attuale cultura globale in cui le nuove tecnologie sono sempre più spesso vissute come delle vere e proprie estensioni del sé.

Il cyberbullismo è infatti la forma di bullismo che si realizza prevalentemente attraverso l'uso dei social network. È stato dimostrato come le esperienze in rete conducano a conseguenze più significative rispetto alle esperienze non multimediali. La scarsa definizione temporale, la pervasività dei contatti, la possibilità di raggiungere la vittima in qualsiasi luogo e momento, la garanzia dell'anonimato da parte del bullo e la ridotta sorveglianza rendono gli eventi traumatici causati dalla violenza molto più difficili da elaborare.

Il bullismo e il cyberbullismo sono sempre più diffusi tra i banchi di scuola e dentro gli smartphone di bambini e adolescenti. Ormai se ne parla già dalla scuola materna, quindi conoscerli e saperli riconoscere è di fondamentale importanza.

Infatti le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, i Rapporti internazionali dell'UNICEF e il monitoraggio sulla Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia confermano la diffusione della violenza su bambini e adolescenti, in particolare sulle bambine e le ragazze, con stime preoccupanti e di forte rischio evolutivo e sociale.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF intende promuovere un investimento educativo e culturale maggiore sui diritti di bambini e adolescenti, orientato alla prevenzione e al contrasto del bullismo e del cyberbullismo. L'obiettivo di questa proposta per gli/le insegnanti è di consolidare e incrementare le proprie conoscenze, capacità e competenze educative, in particolare, nella dimensione comunicativa e relazionale.

Gli adulti in genere esprimono la difficoltà nel saper riconoscere e rilevare gli indicatori del bullismo e del cyberbullismo, a volte anche per la mancanza di corrette informazioni e competenze sul fenomeno della violenza e delle sue diverse manifestazioni.

Risultano quindi necessari degli approfondimenti sulle dinamiche che sono alla base delle relazioni violente, sulla dimensione emotiva, relazionale e legislativa, tra cui la corretta modalità per segnalare un caso di sospetto bullismo o cyberbullismo; una adeguata formazione dei/delle docenti su queste tematiche appare quindi indispensabile.

Le capacità di adulti e ragazzi di *osservare*, *ascoltare* e *rilevare* i fattori di rischio legati al bullismo e al cyberbullismo possono essere migliorate, in particolare attraverso la costruzione di relazioni educative e formative fondate su un senso di sicurezza e fiducia reciproca, tra insegnanti, alunni e famiglie, in modo non occasionale ed estemporaneo.

Grazie a percorsi di formazione mirata potranno essere consolidate le buone prassi, potranno esserne create di nuove ed efficaci, per permettere a bambini e ragazzi di conoscere e di saper utilizzare i propri diritti per auto-protegersi e per contribuire a realizzare una cultura della non violenza, del benessere, dell'ascolto e della partecipazione.

Per questa ragione si è scelto di costruire alcuni focus formativi con i quali suggeriamo un approccio, una metodologia e delle proposte concrete con cui promuovere l'ascolto e la partecipazione dei bambini e degli adolescenti come strumenti di prevenzione, in un contesto attento ad una corretta informazione su diritti, responsabilità e norme giuridiche.





Educarsi all'ascolto

Tra gli aspetti più innovativi della Convenzione vi è il diritto all'ascolto dei bambini e degli adolescenti, uno dei principi generali, volto a promuovere il riconoscimento dei minorenni da "oggetto di tutela" a "soggetti" di diritto. La Convenzione infatti ci invita come adulti ad ascoltare i ragazzi su tutte le questioni che li riguardano e prendere in considerazione quanto da loro espresso.

Art. 12, Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Gli Stati parti garantiscono al/alla bambino/a e al/alla ragazzo/a capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del/della bambino/a e del/della ragazzo/a essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.

Si tratta di un ascolto che deve essere garantito in tutti i contesti nei quali si trovano i minorenni e la scuola è uno degli ambienti nei quali ragazzi e ragazze trascorrono gran parte del loro tempo e realizzano attività significative per la loro crescita e il loro sviluppo.

Perché è importante garantire questo diritto?

L'ascolto del minore è uno strumento fondamentale non solo dal punto di vista educativo e pedagogico, ma anche perché garantisce il suo superiore interesse.

È attraverso l'ascolto che l'adulto può interagire con i bambini e i ragazzi e acquisire le conoscenze utili per riconoscere situazioni di disagio anche molto complesse.

Le condizioni necessarie per garantire il diritto all'ascolto

La prima condizione che consente la realizzazione di un ascolto efficace è che questo non sia ritenuto una pratica eccezionale e per questo saltuaria: prendere in considerazione le opinioni dei ragazzi deve essere una costante in ogni esperienza e progettazione didattica, in modo che diventi una strategia comune e condivisa e non un singolo evento.

Il Comitato ONU sui diritti dell'infanzia esorta gli Stati ad evitare che l'ascolto sia solo di tipo formale e affinché questo risulti effettivo ha individuato alcuni aspetti che non possono essere trascurati:

- ✓ **Trasparenza e chiarezza delle informazioni:** ai bambini e agli adolescenti devono essere fornite informazioni complete, accessibili, rispettose delle diversità e appropriate all'età.



- ✓ **Dimensione della volontarietà:** i bambini e gli adolescenti non dovrebbero mai essere forzati ad esprimere le proprie opinioni contro la loro volontà e dovrebbero essere informati del fatto che possono smettere di farlo in qualsiasi momento;
- ✓ **Rispetto:** le opinioni dei bambini e degli adolescenti devono essere trattate con rispetto e deve essere data loro l'opportunità di dare seguito ad idee e attività;
- ✓ **Formazione:** gli adulti hanno bisogno di preparazione, capacità e sostegno per facilitare in maniera appropriata l'ascolto dei bambini e degli adolescenti;
- ✓ **Protezione:** in alcune situazioni esprimere opinioni può comportare dei rischi. Gli adulti hanno precise responsabilità nei confronti dei bambini e degli adolescenti con i quali lavorano e devono prendere tutte le precauzioni per ridurre il rischio di manipolazione, sfruttamento del loro punto di vista.

Come realizzare l'ascolto in classe?

SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO E DELLA VALUTAZIONE È condizione fondamentale per garantire i diritti alla libera espressione, all'ascolto e alla partecipazione. Per questo è importante esplicitarla e chiedere a tutti - adulti e ragazzi - attenzione e fiducia nell'efficacia di questa 'regola'.

Così offriremo ad ognuno la stessa opportunità di esprimersi, essere ascoltato e partecipare, e ciascuno sceglierà se e come sperimentarla.

METTERSI IN GIOCO Se desideriamo che i ragazzi si mettano in gioco esprimendo la loro opinione, gli adulti devono essere i primi a farlo, ricordando che sono lì per loro, e che la loro attenzione deve spostarsi da se stessi ai ragazzi che hanno di fronte, in un esercizio di decentramento.

FACILITARE LA DISCUSSIONE Invitare tutti i ragazzi ad esprimere la propria opinione, sollecitando con discrezione e gentilezza chi mostra incertezze e resistenze. Rispettare le difficoltà e i tempi di ciascuno.

PARTIRE DA LORO E DAL VISSUTO Comunicare ai ragazzi che le loro opinioni, ciò che sentono e che vivono, sono al centro dell'interesse. Rendere i ragazzi realmente protagonisti è possibile solo partendo dalle loro percezioni e idee senza condurli a conclusioni stabilite in precedenza. Solo così sentiranno che le loro opinioni suscitano davvero interesse.

Per supportare ulteriormente il processo di ascolto a scuola, riteniamo utile riportare un contributo di Marianella Scavi, sociologa di fama internazionale e specialista di processi partecipativi.



Le sette regole d'oro dell'arte di ascoltare ¹

- ✓ Non avere fretta di arrivare alle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca
- ✓ Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista devi cambiare punto di vista.
- ✓ Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.
- ✓ Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale.
- ✓ Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti perché incongruenti con le proprie certezze.
- ✓ Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del proprio pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione dei conflitti.
- ✓ Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare l'umorismo viene da sé.

¹ Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*



Educarsi a comunicare

Relazione - Comunicazione - Metacomunicazione

Uno dei principi cardine della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, relativo all'**Ascolto delle opinioni del minore** (art. 12), sancisce il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni.

La possibilità per i bambini di esprimere le proprie opinioni, essere ascoltati, maturare le proprie scelte durante i processi educativi e decisionali, può essere garantita se essi stessi trovano nella scuola, nella famiglia, nei contesti sportivi, nelle città un contesto accogliente e in grado di permettere loro di sviluppare nel tempo le competenze comunicative necessarie nelle relazioni sociali.

Quando si parla di relazioni interpersonali, non soltanto tra pari ma anche tra bambini e adulti, si dovrebbe porre una particolare attenzione su quanto questi ultimi sappiano delle modalità espressive proprie della comunicazione umana, che avviene non soltanto attraverso il linguaggio verbale, ma anche e soprattutto non verbale e para verbale.

Migliorare il loro livello di consapevolezza significa quindi favorire in loro una maggiore efficacia comunicativa, che garantirà una più efficace espressione di sé ed una più profonda comprensione degli altri.

La difficoltà espressiva, il non trovare le parole, o l'essere fraintesi per aver utilizzato un tono di voce o un timbro non coerente con le intenzioni - anche se non ne sono consapevoli - può suscitare nei bambini delle reazioni di rabbia, frustrazione, e la percezione dolorosa di non sentirsi capiti. Cercando di aiutarli a risolvere i naturali conflitti comunicativi che si hanno tra pari, spiegando loro le regole che sottostanno al nostro modo di comunicare, è possibile sostenerli nella comprensione dei contesti comunicativi e di ciò che viene veicolato attraverso il non detto.

La relazione comunicativa è per i bambini terreno di scoperta, che può offrire l'occasione per sperimentare l'incertezza, l'errore - inteso come mancata corrispondenza tra ciò che intendo esprimere e ciò che il mio interlocutore recepisce - e il riconoscimento di quanto significativi siano posture, timbro della voce, stile comunicativo. Questo processo, dal disorientamento alla conquista di una nuova consapevolezza, potrà permettere loro di elaborare degli strumenti da utilizzare per risolvere in modo autonomo i conflitti comunicativi.

Paul Watzlawick ed i suoi colleghi della scuola di Palo Alto, nel 1967, hanno introdotto un'importante differenza nello studio della comunicazione umana: ogni processo comunicativo tra esseri umani possiede due dimensioni distinte, il contenuto (ciò che le parole dicono) e la relazione (ciò che i parlanti lasciano intendere, sia a livello verbale



che non verbale, sulla qualità della relazione che intercorre tra loro). Essi hanno teorizzato le regole che stanno alla base della comunicazione, definiti i **5 Assiomi della Comunicazione Umana**:

1. Non si può non comunicare (è un bisogno fondamentale degli uomini in quanto “animali sociali”).
2. In ogni comunicazione ci sono aspetti verbali e non verbali.
3. In ogni comunicazione c'è un aspetto di contenuto e uno di relazione.
4. La comunicazione è un processo circolare.
5. Gli scambi di comunicazione sono complementari e simmetrici.

La comunicazione interpersonale, che coinvolge più persone, è basata quindi su una relazione in cui gli interlocutori si influenzano vicendevolmente come in un circolo, costituita da:

- ✓ **Comunicazione verbale (COSA DICO)**, che avviene attraverso l'uso del linguaggio, sia scritto che orale, e che dipende da precise regole sintattiche e grammaticali;
- ✓ **Comunicazione para verbale (COME LO DICO)**, che riguarda tono, volume e ritmo della voce di chi parla, pause ed altre espressioni sonore (come lo schiarirsi la voce);
- ✓ **Comunicazione non verbale (COME USO IL CORPO)**, la quale invece avviene attraverso il corpo, senza l'uso delle parole. Canali diversificati, quali mimiche facciali, sguardi, gesti, postura, sorriso, contatto visivo, prossemica (distanza tra le persone), abiti e oggetti che indossiamo.

Spesso si è portati a pensare che la comunicazione verbale sia la maggiore fonte di informazioni nella relazione con gli altri, ma non è così. Si pensi che in media la percentuale alla quale si presta veramente attenzione in un rapporto di comunicazione tra due persone è la seguente:

LV Linguaggio Verbale 7%

LPV Linguaggio Para Verbale 38%

LNV Linguaggio Non Verbale 55%

Quando i tre livelli sono **congruenti**, la **comunicazione sarà efficace** ed avremo l'attenzione dell'interlocutore e uno scambio comunicativo equilibrato; se invece c'è uno sbilanciamento tra i livelli, come una contraddizione tra ciò che diciamo e ciò che il nostro corpo mostra, ad esempio nella postura, nel tono della voce, ecc., saranno questi ultimi aspetti a prevalere rispetto al linguaggio verbale e il nostro interlocutore lo percepisce.

Attraverso questi segnali, nel rapporto di comunicazione, possiamo capire la personalità di chi ci sta di fronte, possiamo capire se è in imbarazzo, se prova attrazione o antipatia, se le cose che dice sono diverse da ciò che pensa. Queste discordanze, emesse e ricevute, possono dar luogo a conflitti comunicativi, incomprensioni e, a lungo termine, a patologie della relazione.



Emerge quindi quanto sia importante accompagnare i bambini e i ragazzi nella riflessione su tutti gli aspetti della relazione comunicativa, soprattutto al di fuori della sfera verbale.

Esistono numerosi libri che offrono spunti didattici per migliorare la comunicazione in classe, come ad esempio:

La prima mela. Giochi didattici per la comunicazione interpersonale,

Renata Borgato, Franco Angeli, 2016

È un'antologia di esercitazioni e di giochi da utilizzare per promuovere la comunicazione efficace in differenti contesti operativi e relazionali: nelle attività formative ed educative, nella conduzione di gruppi, nella relazione personale. Ogni esercitazione e ogni gioco sono seguiti da un debriefing che stimola la rielaborazione e aiuta a riflettere sull'esperienza vissuta durante lo svolgimento delle attività.

Comunicazione positiva e apprendimento cooperativo. Strategie per intrecciare benessere in classe e successo formativo, Mario Polito, Erickson, 2003

Il volume spiega alcune strategie utili per creare benessere in classe e un ambiente emotivo accogliente. Si concentra sull'aspetto fondamentale della comunicazione e, allo scopo di renderla efficace e positiva, propone il metodo definito ABCDE, dalle iniziali delle cinque parole chiave che lo definiscono: accoglienza, bisogni (da riconoscere e accogliere), cuore (da aprire per coinvolgersi nella relazione), decisioni (aiutare lo studente a prendere le proprie) ed empowerment.

La comunicazione in classe, Patrizia Selleri, Carocci, 2016

La comunicazione in classe può diventare lo strumento attraverso cui il discorso educativo si trasforma in una conversazione, fatta di idee, parole e gesti, che favorisce la costruzione collettiva dell'apprendimento significativo e il successo formativo degli alunni. Nel vissuto di tutti i giorni ogni classe scolastica rappresenta uno specifico micro-contesto, costruito attraverso le interazioni quotidiane fra insegnanti e alunni. Il libro propone una riflessione sulle caratteristiche linguistiche e comunicative che queste interazioni forniscono dando vita alla cornice di riferimento della vita di ogni classe.



Educarsi alla partecipazione

Cos'è la partecipazione dei bambini e dei ragazzi?

La partecipazione dei bambini e degli adolescenti consiste nell'opportunità di esprimere liberamente la propria opinione e di prendere parte ai processi decisionali che li riguardano. Il presupposto sul quale si fonda è una diversa prospettiva dalla quale bisogna guardare al minore, non più solo come oggetto di tutela, ma soggetto di diritti. Responsabilità degli adulti è accompagnare bambini e adolescenti nel percorso, promuovendo l'ascolto, facilitando il dialogo e il confronto, supportando il processo di rielaborazione delle idee e la loro traduzione in scelte e azioni concrete.

Tre sono i passaggi da prevedere per attivare un processo di partecipazione con bambini e adolescenti:

1. Analisi del contesto
2. Realizzazione del percorso di partecipazione
3. Valutazione del processo attivato

1. ANALISI DEL CONTESTO

Qualsiasi contenuto o aspetto della realtà può rappresentare uno stimolo e un'occasione per promuovere la partecipazione, specialmente in ambito educativo. Ad esempio, riflettere su quanto i diritti siano tutelati nel contesto scolastico, nel proprio quartiere, nella città, è importante per immaginare possibili interventi finalizzati a implementarne il rispetto. Impegnarsi per conoscere quanto è già garantito dalle regole del vivere insieme a scuola, nonché dalle normative più ampie, può permettere di delineare una cornice all'interno della quale potrà essere avviata la costruzione di nuove proposte.

2. REALIZZAZIONE DEL PERCORSO DI PARTECIPAZIONE

Una volta completato il processo di analisi, è possibile intraprendere un nuovo percorso (oppure migliorarne uno già avviato) che stimoli e promuova la partecipazione dei bambini e degli adolescenti. Non si tratta di un processo di immediata attuazione, ma di un percorso graduale, nel quale gli adulti si impegnano a garantire il superiore interesse di bambini e adolescenti, sollecitando l'attuazione di pratiche partecipative. Il processo deve tenere in considerazione alcuni requisiti fondamentali che sono alla base della partecipazione dei bambini e degli adolescenti. La partecipazione, infatti, deve essere:

1. **trasparente e informata:** ai bambini e agli adolescenti devono essere fornite informazioni complete, accessibili, rispettose delle diversità e appropriate alla loro età. Bambine, bambini e adolescenti devono conoscere le motivazioni e lo scopo dell'attività o del processo in cui saranno coinvolti, chiarendo bene quale sarà il loro ruolo;



2. **volontaria:** i bambini e gli adolescenti non dovrebbero mai essere forzati ad esprimere le proprie opinioni contro la loro volontà e dovrebbero essere informati del fatto che possono smettere di farlo in qualsiasi momento;
3. **rispettosa:** è opportuno che tutte le attività siano svolte in un clima di ascolto reciproco e collaborazione costruttiva, nel quale coloro che partecipano si possano sentire a proprio agio. Tutte le opinioni espresse dai bambini e dai ragazzi devono essere rispettate e valorizzate. Qualunque risposta, anche se negativa, deve essere motivata;
4. **rilevante:** le questioni sulle quali i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di esprimere le proprie opinioni devono essere identificate dagli stessi come importanti;
5. **facilitata, con ambienti e metodi a misura di bambino e adolescente:** occorre prevedere tempi adeguati per l'organizzazione della partecipazione dei bambini e dei ragazzi, parallelamente a forme di comunicazione in un linguaggio a misura di bambino (child friendly). Gli spazi predisposti devono essere facilmente raggiungibili, accessibili a tutti e favorevoli alla comunicazione di gruppo. Un buon metodo per facilitare la partecipazione di bambini e ragazzi può essere l'inserimento della dimensione del gioco all'interno del processo di partecipazione;
6. **inclusiva:** bambini e i ragazzi non sono un gruppo omogeneo e la partecipazione deve fornire pari opportunità a tutti, senza discriminazioni di sorta;
7. **supportata da formazione degli adulti:** gli adulti hanno bisogno di preparazione, capacità e sostegno per facilitare in maniera appropriata la partecipazione dei bambini e degli adolescenti. Va considerato, inoltre, che è l'intera comunità educativa il soggetto attivo della progettazione; per questo è necessario costruire strumenti ed offrire opportunità di espressione e ascolto per coinvolgere realmente tutti gli attori sociali che possono dare un contributo;
8. **sicura e attenta ai rischi:** gli adulti devono prendere tutte le precauzioni per ridurre il rischio di violenza, sfruttamento o qualsiasi altra conseguenza negativa che possa interferire con la partecipazione degli under 18. I bambini e gli adolescenti devono essere consapevoli del loro diritto alla protezione da situazioni dannose e devono sapere a chi rivolgersi per ottenere aiuto in caso di necessità;
9. **responsabile:** è importante raccogliere un feedback a conclusione del processo, così come è fondamentale prevedere una restituzione dei risultati raggiunti e dei dati raccolti. Bambini e adolescenti devono essere informati su come le loro opinioni sono state interpretate e utilizzate e, laddove necessario, devono essere fornite loro le opportunità di contestare e influenzare l'analisi dei risultati.

Si nota come, di conseguenza, la partecipazione di bambini e adolescenti non possa essere meramente formale, ma debba tenere in considerazione parametri precisi che la rendano effettiva.



3. VALUTAZIONE DEL PROCESSO ATTIVATO

Affinché sia realizzata una buona valutazione del processo attuato è necessario porsi le seguenti domande:

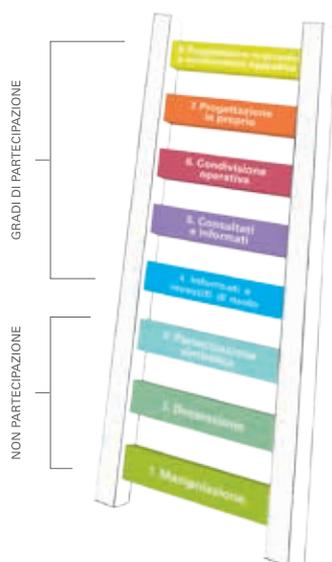
1. *L'**analisi** iniziale è stata completa? Sono stati studiati i meccanismi già esistenti? Sono stati individuati gli attori chiave?*
 2. *Nel percorso di partecipazione sono stati rispettati i **requisiti** alla base di una buona partecipazione dei bambini e degli adolescenti?*
 - A. *Il numero di bambini e ragazzi che hanno preso parte al processo di partecipazione è stato rappresentativo?*
 - B. *Le opinioni dei bambini e dei ragazzi sono state concretamente prese in considerazione dagli adulti con responsabilità educativa? Questi ultimi hanno risposto alle necessità emerse, anche nel caso in cui la risposta fosse negativa?*
 - C. *Sono stati preventivati eventuali rischi dovuti all'esposizione del bambino o ragazzo nell'esprimere la propria opinione? Quali misure di tutela sono state previste?*
 3. *Sono stati rispettati i seguenti criteri?*
 - A. *la **fattibilità**, ossia la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati attraverso le attività previste, in base al contesto e alle risorse presenti;*
 - B. *l'**efficacia**, ossia l'innescò di attivazione del cambiamento;*
 - C. *l'**efficienza**, ossia il rapporto tra i risultati ottenuti concretamente e le risorse utilizzate;*
 - D. *l'**impatto**, ossia la capacità del processo attuato di avere conseguenze positive;*
 - E. *la **sostenibilità**, ossia la capacità di riprodurre il processo in modo efficace.*
-



Appendice: Scala della Partecipazione di Roger Hart

L'immagine che segue è stata elaborata da Roger Hart, professore di Psicologia Ambientale presso la City University di New York.

La metafora della scala rappresenta un utile strumento per valutare il livello di partecipazione dei bambini e dei ragazzi all'interno delle diverse attività che proponiamo.



GRADI DI NON PARTECIPAZIONE

1. **Manipolazione:** quando gli adulti o gli ideatori di un'azione utilizzano i bambini come strumento per raggiungere un obiettivo che non li coinvolge (ad es. facendo protestare gli alunni in corteo in merito a problemi che sono degli insegnanti);
2. **Decorazione:** quando gli adulti utilizzano i bambini e ragazzi per dar maggiore visibilità o forza ad un'idea che intendono promuovere, senza che siano informati del contesto e degli obiettivi (ad es. vengono riprese immagini di persone sofferenti o di situazioni di disagio, senza che se ne spieghi la ragione ai diretti interessati e si utilizzano tali immagini per rendere più incisivo il messaggio);

3. **Partecipazione simbolica:** quando i bambini o i ragazzi vengono chiamati come testimoni in seminari o incontri pubblici, in cui si vuol lanciare un messaggio o avanzare richieste, senza però che ci siano le condizioni e/o il reale intento di ricevere una risposta concreta.

GRADI DI PARTECIPAZIONE

4. **Investiti di ruolo e informati:** quando i veri attori (bambini e ragazzi) sono informati degli obiettivi del progetto loro rivolto e rivestono un ruolo attivo nella fase di realizzazione;
5. **Consultati e informati:** quando gli obiettivi dei progetti vengono costruiti anche consultando i bambini e i ragazzi;
6. **Condivisione operativa:** quando vengono definiti obiettivi generali da parte di chi propone il progetto (gli adulti) ma le decisioni operative vengono definite insieme a tutti i destinatari;
7. **Progettazione in proprio da parte dei destinatari:** quando gli adulti esercitano un ruolo di sola facilitazione e forniscono gli strumenti per realizzare obiettivi pensati dai destinatari (i bambini e i ragazzi);
8. **Progettazione in proprio e condivisione operativa:** quando i destinatari dei progetti (i bambini e i ragazzi) definiscono inizialmente gli obiettivi e le decisioni operative vengono prese e messe in atto insieme agli adulti.

La scala della partecipazione dei bambini di Roger Hart, tratta da R. A. Hart "La partecipazione dei bambini. Teorie e pratiche di coinvolgimento dei giovani cittadini nello sviluppo comunitario e nella cura dell'ambiente", Arci Ragazzi - Comitato Nazionale, Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma, 2004.



FONTI

1. *"Children's Participation: The Theory and Practice of Involving Young Citizens in Community Development and Environmental Care"* di Roger A. Hart, gennaio 1997;
2. *"Commento generale n. 12. Il diritto del bambino e dell'adolescente di essere ascoltato"* del Comitato sui Diritti dell'Infanzia. Ginevra, 2009;
3. *"Il modello di Progettazione partecipata - Una strategia educativa per costruire una Scuola Amica dei bambini e dei ragazzi"*, elaborato in sede di progetto Scuola Amica dell'UNICEF;
4. *"La partecipazione di bambine, bambini, ragazze e ragazzi: Principi e Standard Minimi per un percorso con l'Istituzione"*, PIDIDA, Coordinamento per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Roma, 2009;



Educarsi alla riservatezza

La riservatezza: un bene personale che va gelosamente protetto soprattutto online

In merito alla protezione dei dati personali spesso utilizziamo il termine “privacy”. Tale aspetto e tutto ciò che è connesso alla sua regolamentazione è fondamentale, però a volte è preferibile affiancare al termine “privacy” un altro termine tutto italiano e che spesso i giovani non utilizzano frequentemente: si tratta della riservatezza.

Alla parola privacy va sicuramente riconosciuta la sua globalità secondo ottiche di caratteri legali e autorizzative, come giustamente deve essere, ma parlare ai giovani di riservatezza, intesa come quell’insieme di azioni e contenuti che devono essere protetti e svelati solo alle persone davvero care, cioè quelle che meritano di conoscere quei piccoli segreti che rendono unico ogni individuo, può certamente dare un primo importante valore aggiunto nel creare un colloquio, e quindi un’intesa, con le nuove generazioni. Infatti parlare di riservatezza è un po’ come parafrasare quel diario segreto ricco di pensieri, foto, ritagli dei giornali, frasi dell’amica del cuore o del proprio partner che era molto in voga fino a 10 anni fa e che infondo fungeva esattamente da bacheca per appuntare i propri pensieri. Quel diario segreto però era sempre nascosto in fondo alla zaino, oppure chiuso nel cassetto della propria camera e addirittura, in taluni casi, protetto anche con un lucchetto. Questa cura che veniva dedicata alla protezione del diario segreto può essere il punto di partenza per insegnare ai ragazzi cosa abbia necessità di essere protetto di quel nucleo antico, primitivo e nello stesso tempo così fragile che rappresenta la nostra essenza. Oggi occorre far riscoprire quella riservatezza, che rende ognuno lo straordinario individuo, unico nel suo genere, e condividere che quel nucleo fondamentale fatto di intimità, frasi, foto e video non deve essere violato e soprattutto condiviso con chi non lo merita, con chi sarebbe disposto a tutto per avere un banale “mi piaci” in più sui suoi post.

È importante avere condivisione in rete e nello stesso tempo creare una reputazione online positiva di se stessi, ma risulta anche fondamentale proteggere la propria riservatezza per farne dono solamente a chi davvero merita di conoscerci fino in fondo.

Partendo dalla riservatezza come bene primario ed unico da proteggere, è possibile quindi introdurre anche la rete, i suoi problemi, gli strumenti e il loro corretto utilizzo, creando così una connessione tra l’opportuna modalità di uso dei mezzi di comunicazione e quel senso critico che occorre azionare in ogni individuo: solo allora avremo le basi per creare nativi digitali responsabili.



Introduzione

La possibilità di essere sempre in contatto con un gran numero di persone e la conseguente difficoltà di controllare questi contatti e le relative informazioni condivise da parte di un ragazzo costituisce uno dei principali problemi della rete. Internet, i social network e le app hanno stravolto le "regole del gioco": al complesso processo educativo di un giovane subentrano ulteriori difficoltà per ogni adulto. Tra quelle più evidenti nell'ambito tecnologico possiamo identificare:

INTERNET (il web, le e-mail e le chat): il problema del rapporto tra internet e minori esiste da quando la grande rete ha cominciato a funzionare. Una volta per un genitore era più semplice controllare l'accesso da parte dei propri figli attraverso l'accensione o lo spegnimento del modem. Ma oggi le cose sono cambiate: online si fa amicizia, si gioca, si organizzano incontri e così via... si rimane, in pratica, sempre connessi con il proprio smartphone.

IL MOBILE (cellulari, smartphone e tablet di ultima generazione): questi strumenti permettono ai minori di connettersi anche al di fuori delle pareti domestiche, senza alcun controllo da parte dei genitori, e di condividere online materiale non sempre adeguato alla loro età, come fotografie e filmati (capita di frequente che ragazzine appena adolescenti si fotografino allungate sui letti delle loro camerette in pose troppo sensuali e poi pubblicino i loro scatti sui social o WhatsApp solo per sembrare più grandi e più belle).

I SOCIAL NETWORK i social hanno cambiato le regole dei rapporti sociali. Oggi i ragazzi colloquiano, socializzano e fanno amicizie online, quindi diventa necessario per un giovane essere presente per non rimanere fuori dal "gruppo", ma nello stesso tempo è necessario che un adulto sia al fianco del proprio ragazzo per far sì che tali strumenti siano utilizzati correttamente.

L'UTILIZZO DEL COMPUTER O DELLE CONSOLE: molti genitori usano il computer nel proprio lavoro per scrivere lettere o documenti, gestire la contabilità o la produzione, ma ignorano gli aspetti ludici preferiti dai ragazzi e la possibilità che questi siano in contatto con estranei attraverso le chat dei videogiochi.

I giovani apprendono l'utilizzo degli strumenti tecnologici molto più rapidamente degli adulti. Oggi un uso scorretto o poco consapevole di tali strumenti può causare problemi di vario genere. Per proteggere i ragazzi è importante conoscere i rischi di essere online. Il rispetto di alcune regole fondamentali e un pizzico di sana diffidenza permettono di affrontare al meglio ogni situazione.

Tuttavia è bene tener presente che un giovane può essere non solo la vittima ma anche



l'artefice, magari ignaro o inconsapevole, di un comportamento illecito e/o offensivo. Il compito degli adulti è, quindi, non solo proteggerlo, ma anche aiutarlo a gestire correttamente la sua presenza online. Di seguito un elenco dei principali pericoli cui vanno incontro i ragazzi frequentando la rete:

- ✓ cyberbullismo;
- ✓ mancato controllo delle informazioni personali;
- ✓ chattare con gli sconosciuti;
- ✓ selfie e sexting;
- ✓ mancato controllo della reputazione online;
- ✓ postare online non correttamente.

Nell'analizzare le singole problematiche si cercheranno di fornire alcuni consigli mirati da condividere con i giovani.

Cyberbullismo

Il termine cyberbullismo deriva dalla fusione delle parole cyber e bullismo e indica le molestie e gli atti di bullismo effettuati attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici (computer, cellulari, smartphone e tablet) da bambini o adolescenti, singoli o in gruppo, che mirano ad arrecare danno a un'altra persona. Questi comportamenti aggressivi si protraggono a volte per mesi o anni. Come il bullismo nella vita reale, anche il cyberbullismo può costituire un illecito penalmente e civilmente perseguibile.

Il cyberbullismo ha conseguenze analoghe a quelle del bullismo tradizionale. Senso di frustrazione, tendenza all'isolamento, ansia e bassa autostima determinano nelle vittime l'insorgere di una serie di problemi relazionali che si ripercuotono negativamente sul rendimento scolastico e sullo sviluppo psicofisico. Nei casi più estremi non è raro il manifestarsi di gravi sindromi depressive e idee suicide. Il problema non deve essere sottovalutato, né si deve credere di eliminarlo spegnendo lo smartphone o creando un nuovo profilo sui social. La forza mediatica dei messaggi può essere devastante, dal momento che foto, video e testi possono essere trasmessi online a un grande numero di persone. La vittima di un episodio di cyberbullismo soffre sia per l'atto in sé sia per l'imbarazzo dovuto alla divulgazione del relativo materiale online.

La letteratura in materia definisce diverse tipologie di cyberbullismo. Di seguito sono riportate le principali:

- ✓ **Flaming:** messaggi elettronici volgari e litigi online nei quali si fa uso di un linguaggio violento.
- ✓ **Harassment:** molestie attuate tramite l'invio continuo di messaggi offensivi.
- ✓ **Denigration:** parlare online. Più precisamente indica la pubblicazione online di pettegolezzi, dicerie, commenti crudeli, calunniosi, offensivi, denigratori al fine di danneggiare la reputazione della vittima.
- ✓ **Impersonation:** indica l'attività di chi accede all'account di un'altra persona con l'obiettivo di inviare dal medesimo messaggi ingiuriosi. Si tratta di una sostituzione



online attuata al fine di danneggiare la reputazione o le amicizie del vero titolare dell'account.

- ✓ **Outing:** furto di un'informazione riservata e immediata condivisione online della medesima.
- ✓ **Trickery:** registrazione di confidenze raccolte all'interno di un ambiente privato grazie a un clima di fiducia instaurato in precedenza e di seguito inserite integralmente in aree pubbliche, quali per esempio gruppi WhatsApp.
- ✓ **Exclusion:** estromissione intenzionale di una persona da una attività online, per esempio da un gruppo WhatsApp di classe o da una lista di Amici.
- ✓ **Cyberstalking:** invio ripetuto di messaggi che includono esplicite minacce fisiche, al punto che la vittima arriva a temere per la propria incolumità. Il cyberstalking sottolinea una natura fortemente violenta dei messaggi e delle azioni perpetrate.

I giovani sono riluttanti a confidarsi sia con gli adulti, quando sono vittime di casi di cyberbullismo per due motivi principali:

- paura di una vendetta da parte del cyberbullo;
- timore di una reazione eccessiva da parte degli adulti costretti immediatamente ad adottare regole più restrittive nell'utilizzo di Internet e degli strumenti digitali.

Se si ha il sospetto che un ragazzo possa avere problemi di questo tipo, è fondamentale non renderlo vittima per una seconda volta con atteggiamenti troppo severi e restrittivi. **È necessario in questi casi cercare di creare un dialogo che possa permettere al giovane di aprirsi e sentirsi libero di parlare.**

È bene tenere presente che i cyberbulli pensano di essere invisibili e per tale motivo di rimanere impuniti. Alcuni tra i cyberbulli più giovani non si rendono neanche conto della gravità e della portata negativa delle proprie azioni.

Ma come è possibile fermare il cyberbullismo? Non esiste un rimedio unico e sicuro ma solo alcuni consigli da condividere insieme per gestire il fenomeno:

- nel caso un ragazzo, nelle sue chiacchierate online, è vittima di un linguaggio violento e aggressivo da parte di un altro giovane, è possibile procedere per gradi:
 - far inviare dal ragazzo un messaggio in forma privata (e-mail, chat riservata o altro) al cyberbullo nella quale, in tono chiaro e risoluto, gli comunica che il suo comportamento lo sta disturbando e lo esorta a interromperlo immediatamente;
 - se il primo punto non ha sortito alcun risultato, bloccare il potenziale cyberbullo;
 - se anche il secondo punto non ha sortito alcuno effetto insegnargli a rivolgersi ad un adulto (genitore e/o insegnante);
- educare i ragazzi al valore del rispetto reciproco: non si deve rispondere mai a chi offende o ingiuria online; è necessario incoraggiare i giovani a essere gentile nei confronti delle altre persone, sia online che offline. È importante far capire che "rispondere arrabbiandosi" diventa uno stimolo per il cyberbullo ad attaccare briga;
- cercare di bloccare o filtrare le e-mail, la messaggistica immediata e gli SMS provenienti dal cyberbullo;
- fare in modo di tenere traccia di tutte le conversazioni che infastidiscono un giovane: potrebbero essere materiali molto utili in caso di denuncia;
- far capire ai ragazzi che occorre evitare la partecipazione a gruppi in cui hanno avuto luogo episodi di cyberbullismo;



- insegnare ai giovani di confidarsi quando sono vittime di episodi di cyberbullismo, ma anche di segnalare quando assistono ad attività di cyberbullismo nei confronti di altre persone.

In questi casi è importante mostrare fermezza e decisione nelle risposte; esitazione o debolezza incoraggeranno il cyberbullo a continuare le sue azioni aggressive.

È importante far capire ai ragazzi che chiedere aiuto non significa mostrare debolezza, ma solo che non si è più disposti ad accettare le molestie.

Nei casi più eclatanti è possibile segnalare la situazione alle Forze dell'Ordine (Polizia Postale e delle Comunicazioni).

Al contrario, quando un ragazzo è responsabile di atti di cyberbullismo, occorre subito intervenire per limitare il possibile danno e cercare di instaurare con lui una conversazione partendo da alcune semplici domande:

- ✓ *Come ti sentiresti se qualcuno facesse la stessa cosa a te?*
- ✓ *Che cosa penserebbe un adulto, del quale rispetti le opinioni, di quello che adesso stai facendo?*
- ✓ *Come ti sentiresti se le tue azioni fossero un giorno riportate sulla prima pagina di un giornale?*
- ✓ *Andrebbe bene, a tuo avviso, se ti comportassi in questo modo nel mondo reale?*

Non dimenticare che ogni adulto, è responsabile dei comportamenti online dei propri ragazzi.

Mancato controllo delle informazioni personali

Quando un utente si registra online ha la possibilità di inserire una serie di informazioni personali che possono spaziare dalla data di nascita, all'indirizzo di casa, alla città in cui si trova in quel momento fino al numero di telefono del proprio cellulare.

Il mancato controllo di tali informazioni può verificarsi in vari momenti:

- in fase di registrazione di un nuovo account: vengono inseriti troppi dati personali (legami sentimentali, numeri di telefono e indirizzi di residenza);
- quando si utilizza il proprio account: i giovani procedono con l'aggiornamento dei loro dati inserendo continuamente nuove informazioni;
- quando non vengono definiti i livelli di accesso ai dati personali e non viene configurata in maniera corretta la privacy;
- in fase di installazione di un'app sul proprio smartphone: spesso vengono installate le applicazioni senza leggere quali sono le informazioni a cui questa accede.

I comportamenti sopracitati fanno sì che i dati siano, per un verso o per l'altro, visibili a molti utenti (se non a tutti) quindi se il principio è quello di tutelare la privacy dei ragazzi, è buona norma consigliare loro di fornire poche informazioni personali poiché ogni dato aggiuntivo potrebbe essere uno stimolo al contatto diretto da parte di sconosciuti e malintenzionati.



Infatti se i fenomeni di cyberbullismo sono riconducibili a persone che conoscono e probabilmente frequentano la vittima anche nella vita reale, la diffusione incontrollata e indiscriminata di informazioni personali diminuisce notevolmente il livello di riservatezza rendendo il giovane facile preda di estranei che possono trovarsi anche in altre città, regioni o stati.

Se la configurazione della privacy è impostata correttamente e l'inserimento dei dati è limitato all'utilizzo dello strumento, nessuna informazione capiterà nelle mani sbagliate. A questo proposito è molto importante che le liste di amici online o le persone collegate tramite WhatsApp o altri social siano solamente persone che il ragazzo conosce.

Occorre inoltre ribadire che **nessuna informazione PUBBLICATA su internet deve mai essere pensata come un'informazione privata.**

Chattare con gli sconosciuti

In inglese il termine chat vuol dire "chiacchierata" e oggi, nel linguaggio comune, identifica colloqui che si effettuano online tramite le chatroom (letteralmente "stanza delle chiacchierate"). Esistono molti tipi di chat come ad esempio i gruppi su WhatsApp oppure i vari Messenger presenti sui social.

Le chat sono luoghi virtuali in cui spesso i giovani si divertono a sviluppare identità diverse e possono incontrare sconosciuti pericolosi. Non è raro imbattersi in notizie di questo tipo: «Lo scorso anno la Polizia Postale e delle Comunicazioni ha catturato un uomo che offriva ricariche telefoniche a ragazze giovanissime in cambio di foto di parti del loro corpo. Aveva coinvolto oltre cento adolescenti».

L'attività di chat è molto comune tra i giovani e giovanissimi in quanto in tali luoghi virtuali possono esprimersi senza un vero e proprio controllo e, specie se protetti da un'identità fittizia, si sentono liberi di parlare di qualsiasi argomento. Raramente i più giovani percepiscono la conversazione via chat con uno sconosciuto come un pericolo per la loro sicurezza personale. Soprattutto all'inizio prevale la convinzione che mai incontreranno nella vita reale il loro interlocutore virtuale.

Alcuni studi hanno dimostrato che esistono categorie di ragazzi maggiormente esposte rispetto ad altre ai pericoli delle chat. Alcuni di questi gruppi a rischio sono:

- adolescenti depressi, isolati socialmente, lontani dai genitori, solitari e molto introversi;
- ragazzi in contrasto con le proprie famiglie o con ambiti familiari problematici;
- giovani con problemi d'identità sessuale oppure disposti a parlare troppo liberamente di sesso;
- ragazzi con problemi scolastici e sentimentali;
- bambini estremamente curiosi e attratti dal mondo online.

Come procedere in questi casi?:

- Far capire ad un ragazzo che se per la sua sicurezza personale è meglio evitare di parlare al telefono con gli sconosciuti, lo stesso principio vale maggiormente per le conversazioni online.



- Se un ragazzo usa un software tipo WhatsApp, Telegram o altri:
 - analizzare insieme gli argomenti che discute online;
 - se comunque è in contatto con persone che non conosce realmente ma solo online, non intraprendere una guerra per eliminarle immediatamente dai suoi contatti, ma procedere per gradi, innanzitutto assicurandosi che non possa mai avere incontri reali con loro.

È importante intraprendere un dialogo aperto e sincero con un ragazzo, parlare spesso con lui e chiedergli se va tutto bene, se gli è capitato di trovarsi in difficoltà o se ha avuto strane esperienze.

È importante insegnare ai giovani che non esiste la corsa a chi ha più amici online, tali atteggiamenti sono i principali esempi di violazione della propria riservatezza e che una richiesta di amicizia online può essere "accettata", ma anche "ignorata" (infatti è prassi, sia da parte di minorenni sia di persone adulte, cliccare sempre sui pulsanti "Sì" o "Accetta" senza nemmeno leggere il contenuto di ciò che si sta accettando.). Ricordare che quando un'amicizia viene ignorata, la persona che l'ha richiesta non saprà mai del rifiuto, e quindi non vi saranno conseguenze negative.

Inoltre è importante insegnare ai giovani a riconoscere anche quei profili falsi creati con il solo intento di arrecare disturbo o danni ad una persona. Per riconoscere tali profili occorre insegnare a:

- ✓ **analizzare la foto profilo:** spesso tali immagini rappresentano uomini o più spesso donne in abiti succinti o in pose sessualmente esplicite, foto di cartoni animati o personaggi famosi. Spesso è possibile scaricare sul computer la foto incriminata e utilizzare Google immagini per verificare se si tratta di un'immagine falsa o rubata;
- ✓ **fare attenzione a nomi e cognomi:** non adatti al paese di appartenenza, ad esempio una Frank McRain difficilmente abiterà in un piccolo paesino della nostra Penisola;
- ✓ **verificare la presenza di tag** in qualche foto. Un profilo falso viene difficilmente taggato;
- ✓ **controllare la frequenza degli aggiornamenti,** solitamente chi crea un profilo falso ha caricato la prima foto solo pochi minuti prima di una richiesta di amicizia e nella bacheca mostra solo la data di nascita, la data di fine degli studi e qualche banale condivisione.

Se si viene contattati direttamente da profili che manifestano alcuni punti precedentemente elencati con molta probabilità si è di fronte ad un malintenzionato che sta cercando di adescare. In tal caso è opportuno utilizzare i servizi di segnalazioni dei social per smascherare il falso interlocutore.

Dal selfie al Sexting

Sia il selfie che il sexting hanno in comune la realizzazione di autoscatti per poi condividerli. Mentre il selfie è divenuto, oggi, una pratica quotidiana che ha trovato tra giovani e meno giovani milioni di praticanti (anche a volte esagerando nella quantità o nella bassa qualità



degli autoscatti), il sexting, al contrario, può essere inteso come una vera e propria distorsione dell'autoscatto e dell'intimità del proprio corpo.

Il selfie, termine derivato dalla lingua inglese, è liberamente tradotto in italiano come autoscatto e può essere inteso come l'utilizzo di una fotocamera digitale o di uno smartphone per farsi una foto da soli o con degli amici e poi pubblicarla online sui social network. Purtroppo l'avvento dei cellulari dotati di fotocamera o delle webcam dei computer, la possibilità di essere sempre presenti su internet, le lacune nell'educazione sessuale e la mancata formazione nel far capire ai giovani quali tipi di autoscatti fare e soprattutto quali condividere, diventano gli ingredienti di un ricetta esplosiva: il sexting.

Il termine deriva dalla crasi delle parole inglesi sex (sesso) e texting (inviare un testo) e identifica l'invio online, da parte di adolescenti, di foto e video a sfondo sessuale ad amici del proprio gruppo.

Questa pratica viene percepita dagli adolescenti come una moda, un gioco proibito in cui il piacere della trasgressione diventa uno stimolo per cominciare e continuare, senza considerare che molti abusi sessuali tra minorenni vengono sollecitati proprio da questi contesti.

Ovviamente solo nei casi più estremi vengono esibite le intimità dell'adolescente, ma per entrare in questo circolo vizioso, oltre a un computer con una webcam o a un cellulare con fotocamera occorre semplicemente un po' di esibizionismo. A ciò spesso si affianca un'antica tecnica di scambio merci, il baratto (un po' come con le figurine dei calciatori): capita così che alcuni adolescenti si divertano a scambiare le proprie e le altrui foto attraverso il cellulare.

Ma quali sono i luoghi o meglio i set in cui i ragazzi pensano di effettuare i migliori scatti? Sono luoghi molto comuni come la scuola (es. parti intime messe in mostra durante la lezione di un professore, addominali o muscoli fotografati nei bagni o balletti sensuali in palestra), la camera da letto (es. foto sensuali sul letto o atteggiamenti da fotomodella con vestiti molto attillati) o il bagno di casa (es. dopo una doccia).

Un aspetto spesso sottovalutato consiste nel fatto che quasi sempre i più giovani sono inconsapevoli dei rischi, legali e non, cui vanno incontro (es. la semplice pubblicazione su internet di alcune foto osé di una ragazzina configura un grave illecito perseguibile penalmente). Bisogna inoltre tenere presente che i ragazzini che pubblicano contenuti sexy attraggono con molta facilità l'attenzione di malintenzionati e pedofili. Tanto più che questo tipo di materiale può essere utilizzato anche a scopo vessatorio, persecutorio di estorsione (in questi casi si configura la SexExtorsion).

È importante far capire al ragazzo che la pubblicazione di tali materiali:

- lo rende più visibile a pedofili e malintenzionati e quindi più facilmente avvicinabile da questi ultimi;
- può trasformarsi in una forma di umiliazione nel momento in cui le sue foto o i suoi video cominciano a girare pubblicamente su internet;
- anche a distanza di anni, tali foto possono riemergere e avere conseguenze molto compromettenti sia sulla vita lavorativa sia su quella affettiva;
- è un comportamento legalmente perseguibile, come anche il possesso di foto a sfondo sessuale di minorenni.



Inoltre occorre fare in modo che ogni ragazzo si ponga questa domanda: **“Come mi sentirei se i miei genitori, i parenti, gli amici, gli insegnanti, o l’intera scuola vedessero le mie foto compromettenti?”** così da renderlo consapevole dell’umiliazione che può subire da queste situazioni.

Ovviamente è importante ricordare ad un ragazzo di fare molta attenzione alla pubblicazione di materiale personale online (soprattutto nel caso di foto e video) e sottolineare il fatto che una volta pubblicata un’immagine questa può diventare di dominio pubblico anche se viene scambiata solamente con il migliore amico.

Inoltre quando un giovane riceve foto o video imbarazzanti da parte di amici deve immediatamente comunicare l’accaduto ad un adulto, in modo da salvaguardare la sua sicurezza personale e quella della vittima.

Tutto questo è necessario per responsabilizzare i ragazzi riguardo al materiale che pubblicano online.

Mancato controllo della reputazione online

Uno, nessuno e centomila. Pirandello raccontava l’identità come qualcosa che non dipende dalla persona, ma dagli altri. Se si proiettasse questa affermazione nell’era di internet e dei social network ci si accorge della sua bruciante attualità: non è sufficiente preoccuparsi solo di quali azioni compie un giovane in rete, ma anche comprendere quale sia la sua reputazione online, ovvero cosa si dice di lui sul web, per far sì che in un prossimo futuro non possa avere problemi nella vita reale (su internet rimane traccia di ciò che si pubblica o che pubblicano gli altri anche dopo anni).

Iscrivendosi a una qualsiasi community online un ragazzo crea un proprio account e riempie una scheda con i dati e le proprie attività, quindi traccia un profilo che altre persone valuteranno. **Prima di assumere un dipendente sempre più aziende e datori di lavoro consultano il web e i social network per ottenere informazioni sui potenziali candidati e valutare la loro reputazione online. E poiché i contenuti web sono accessibili a chiunque le informazioni possono essere interpretate in modi diversi senza tenere conto del contesto in cui si trovano.**

È quindi importante che un giovane crei e aggiorni correttamente la sua identità digitale, affinché questa possa vantare una reputazione online positiva e monitorarla di volta in volta.

Un esempio pratico di come la reputazione online incide sulle semplici valutazioni quotidiane di un adulto potrebbe essere: **se un genitore dovesse leggere in rete, su alcuni post pubblicati in un social, che un amico del proprio figlio ha condiviso un filmato su Facebook, Instagram o WhatsApp in cui schernisce un altro bambino, tale genitore darebbe ancora il permesso al proprio figlio di uscire con lui?**

È necessario, quindi, non solo monitorare la reputazione online di un ragazzo cercando di capire cosa dicono di lui, ma anche quella dei suoi amici, per far sì che non venga coinvolto in futuro in situazioni poco piacevoli.

Alcune tecniche che facilitano il monitoraggio della reputazione online e che possono utilizzare sia gli adulti che i ragazzi, sono di seguito riportate:



- ✓ **Cercare nome e cognome.** Iniziare digitando nome e cognome nei motori di ricerca più diffusi (es. Google e Bing), per vedere se questi sono citati e in quale contesto. In taluni casi utilizzare le virgolette per ricerche più precise. Per esempio, invece di cercare Mario Rossi cercare "Mario Rossi": in questo modo verranno esclusi tutti i risultati che comprendono solo una delle due parole. Se si trovano omonimi è possibile raffinare il risultato aggiungendo ulteriori parole chiave quali: la città, la scuola, l'azienda, un hobby ecc. (es. "Mario Rossi" Roma).
Ricerca anche le varianti del nome, se questo viene spesso scritto in modo erraneo (es. Gianluca e Gialluca).
- ✓ **Ricerca tutti i soprannomi e i nickname.** Oltre alla ricerca del nome e cognome è importante effettuare ricerche anche con altri pseudonimi, come secondi nomi, iniziali, soprannomi con cui si è chiamati o i nickname utilizzati su internet (es. Luca98, francy02).
- ✓ **Ampliare la ricerca.** Con le stesse modalità ricercare numeri di telefono di casa o del cellulare, l'indirizzo di casa, l'e-mail e i nomi dei domini web personali (a volte alcuni ragazzi creano spazi web personali come ad esempio blog). È anche opportuno controllare la presenza del codice fiscale, per assicurarsi che non sia online.
- ✓ **Prendere in considerazione siti specifici.** Controllare i siti internet di organizzazioni di cui si fa parte o altri siti che contengono informazioni personali (es. il sito web della parrocchia o il sito della società sportiva frequentata).
- ✓ **Iscriversi agli avvisi.** Alcuni motori di ricerca, come Google e altri, permettono di attivare servizi di avvisi o alert, cioè di ricevere notifiche automatiche ogni volta che una precisa parola chiave viene indicizzata dal motore di ricerca. In questo caso è possibile creare avvisi con nomi e cognomi o altre informazioni personali ritenute interessanti (vedere online Google Alert).

Non solo è importante insegnare a controllare la propria reputazione online ma anche difenderla, per far sì che non si dicano cose scorrette su di un giovane. Alcuni suggerimenti che possono aiutare sono:

- ✓ **Proteggere le sue informazioni personali.** Occorre insegnare ai ragazzi a proteggere la propria riservatezza e quindi a tenere riservate le informazioni personali, anche al fine di evitare furti di identità e frodi online.
- ✓ **Usare le impostazioni della privacy sui social network.** È importante conoscere e quindi utilizzare le impostazioni della privacy dei singoli social network, in modo da attribuire alle informazioni pubblicate anche vari livelli di riservatezza, ricordandoci che **nessuna informazione PUBBLICATA su internet deve mai essere pensata come un'informazione privata**. Ovviamente se un sito web o un social network non permettono di gestire la privacy non deve essere utilizzato.
- ✓ **Ponderare la scelta delle foto e dei video.** Una foto e un video a volte parlano più di mille righe di testo, quindi è importante insegnare che foto e video prima di essere pubblicati vanno controllate attentamente. Alcune domande da porsi prima di mettere uno di questi contenuti online potrebbero essere:
 - Questa foto/video può creare problemi, ledere i miei diritti o quelle delle persone ritratte?



- Tutte le persone ritratte hanno dato il consenso ad essere pubblicati online?
- In questa foto/video vi sono atteggiamenti miei o di altre persone poco adatti ad essere messi in rete e condivisi ?
- Se pubblico questa foto/video, alcune persone che conosco potrebbero rimanerci male o addirittura sentirsi offese?

Insegnare sempre ai ragazzi a porsi alcune domande e riflettere prima di pubblicare foto e video online.

- ✓ **Moderare linguaggio e contenuti.** Educare i giovani a essere moderati nel linguaggio sia nel mondo reale che su internet. È importante far capire che scrivere frasi scorrette e volgari online è come andarle a gridare nella piazza principale della propria città. Occorre ricordare sempre che chiunque può leggere quello che si scrive online.
- ✓ **Prendere l'iniziativa.** Quando effettuiamo un'analisi della reputazione online e vengono trovate informazioni poco lusinghiere, imbarazzanti o false, occorre contattare immediatamente il proprietario o l'amministratore del sito web e chiedere la rimozione. La maggior parte dei siti dispone di linee di condotta per la gestione di tali richieste. Stessa cosa vale per i socialnetwork, in questi casi è possibile effettuare una segnalazione per richiedere la rimozione. È importante considerare che non sempre quello che si trova su internet corrisponde a verità, quindi è possibile imbattersi anche in informazioni negative non vere (*fake*). In questi casi occorre approfondire come tali info siano state pubblicate online.

Mancato controllo della reputazione online

Grazie a internet, pubblicare un'informazione online significa renderla disponibile al mondo intero, far sì che le persone più disparate possano visualizzarla ed esprimere un giudizio. Questo significa che tutto ciò che si pubblica potrà, prima o poi, essere visto e commentato da qualcuno.

Tecnicamente, quando si inserisce un'informazione in rete, l'azione che effettuiamo viene chiamata generalmente **postare** ed è un'italianizzazione del verbo inglese **to post** cioè spedire, inviare. Più precisamente nel mondo di internet il termine **to post** indica l'invio di un messaggio a un server all'interno di uno spazio comune dove vogliamo che sia pubblicato (social network, ma anche blog, forum o community). Quindi nel nostro linguaggio il **post** risulta il messaggio da inviare (testo, foto, video) mentre **postare** l'azione di inserire un post su un social network: in pratica stiamo pubblicando online.

Quando un ragazzo posta un contenuto su internet deve porsi alcune domande fondamentali:

- È lecito inserire questo contenuto in rete?
- Posso ledere i diritti di qualcuno, compresi i miei?
- Rischio di mettere in difficoltà qualche amico? oppure arrecargli disturbo?
- È un contenuto adatto ad andare online?
- Sto violando la privacy di qualcuno?

Prima di postare un contenuto di qualsiasi tipo un ragazzo **deve sempre riflettere su cosa**



sta postando e su quali potrebbero essere le conseguenze di quello che pubblica.

Infatti occorre sapere che rimuovere contenuti da internet non è impresa facile (a volte impossibile), infatti una foto condivisa su Facebook, copiata da un altro amico e ripostata in chissà quali altri social network o siti web potrebbe non essere più cancellata dalla rete. Sui social sono presenti post nei quali si possono vedere foto o video che immortalano momenti davvero poco adatti per gli adolescenti, come per esempio:

- ragazzi che si ubriacano;
- adolescenti che fanno a pugni;
- foto di feste un po' esagerate;
- atti di bullismo;

fino ad arrivare a post del tipo:

- ragazze/i che mostrano parti intime del loro corpo;
- giovani che si drogano.

Questi contenuti arrecano gravi danni alla reputazione e all'immagine di un ragazzo sia se lui ne è il protagonista sia se ne è solamente spettatore.

Quindi occorre aiutare i giovani a capire che devono stare molto attenti ai contenuti che pubblicano, sia per loro e sia per gli altri, rispettando sempre le persone che li circondano (i genitori, i parenti e gli amici). Devono inoltre stare attenti anche alle persone che pubblicano online materiale inopportuno in cui loro sono presenti.

Pubblicare online, soprattutto foto e video, non significa sapere chi li visualizzerà, anche se la privacy è configurata in maniera corretta o la visualizzazione è ristretta al proprio gruppo di Amici o WhatsApp, in quanto nessuno sa cosa può fare un "Amico": questo, infatti, potrebbe prendere la foto dal gruppo riservato su WhatsApp e scaricarla sul proprio smartphone, quindi ricondividerla ad un altro ragazzo tramite WhatsApp e quest'ultimo potrebbe, a sua volta, pubblicarla direttamente su internet anche perchè non necessariamente deve conoscere le persone ritratte nella foto. Spesso è proprio questo uno dei metodi, per vendetta di un ex-partner ad esempio, con il quale avviene la pubblicazione, su internet o in grandi gruppi su WhatsApp, di foto e/o video hot che ritraggono i giovani.

